

## L'ANALISI

Tiziano Treu  
SENATORE PD, EX MINISTRO DEL LAVORO

# Il lavoro prima di tutto: solo così si esce dalla crisi

La ripresa dell'occupazione è una delle chiavi per rimettere in moto il Paese: eppure la manovra non ne parla. Le proposte su questi temi votate dall'assemblea del Pd sono innovative e coraggiose

La manovra del governo, non è solo ingiusta per la distribuzione diseguale dei sacrifici, ma non affronta il problema cruciale di come rimettere in moto il Paese, quello economico e quello dell'occupazione. Se non riprende lo sviluppo i sacrifici non saranno utili. Sostenere la ripresa economica e dell'occupazione è la nostra priorità. In questo contesto vanno collocate anche le proposte sul lavoro che il Pd ha approvato a larghissima maggioranza nella sua Assemblea Programmatica.

Il documento contiene innovazioni di grande rilievo che vanno valorizzate: smettiamola di considerarci poco coraggiosi. È la prima volta che si afferma con chiarezza la necessità di allargare le politiche di promozione e di tutela, a tutto il mondo del lavoro, non solo a quello dipendente, ma al variegato mondo dei lavori autonomi e delle professioni e a quell'area grigia intermedia del lavoro economicamente dipendente.

Si propone, con altrettanta chiarezza, non come timidezza come sostengono i critici interni (la mozione Marino), la necessità di stabilire per questi lavori una base comune di diritti che dia a tutti garanzie e opportunità. Questa base comune comprende tutele universali nei casi di inattività e di disoccupazione, accompagnati da politiche attive e da formazione, un salario minimo, un reddito di solidarietà, sostenuto da iniziative di attivazione, pensioni di base per tutti i cittadini, cui aggiungere ulteriori pensioni contributive e complementari. Così si possono superare le divisioni del mondo del lavoro che sono molte, non solo quelle fra contratto a termine e contratto a tempo indeterminato.

La necessità di superare queste divisioni è condivisa fra noi. È un obiettivo impegnativo perché allargare le tutele costa. Ma questa è una sfida che le nostre imprese devono affrontare perché non possono pensare di battere la concorrenza internazionale, puntando sui bassi costi o sulle basse tutele.

Qui però occorre fare alcune precisazioni, anche per evitare false critiche reciproche. Le collaborazioni, le partite Iva e simili che fanno lo stesso lavoro dei regolari, i "paria" di cui parla Marino (*l'Unità*, 27 maggio) vanno tutelati come i dipendenti perché sono falsi lavoratori autonomi; in realtà dipendenti. Per riconoscere questo non si tratta di inventare nuove leggi o nuovi "contratti unici". Si tratta di far rispettare le leggi esistenti, di rafforzare controlli e ispezioni. Per altro verso bisogna ridurre le differenze di costo che favorisco-



Una manifestazione di precari

## Nuove regole

La mancanza di tutele universali impedisce di trovare nuove regole del lavoro. Impegniamoci a garantirle queste tutele, invece di dividerci su poco probabili contratti unici

no gli abusi.

Diversa è la questione per i lavoratori che sono in posizione ambivalente. Non sono dipendenti perché hanno margini di autonomia organizzativa (e magari puntano ad accrescere tale autonomia); ma sono in posizione di debolezza economica perché legati a un committente unico o prevalente. A questi devono essere estese le tutele fondamentali specie in caso di crisi economica, con ammortizzatori sociali specifici, e di vicende personali (maternità, malattia, infortuni ecc). Ma è sbagliato omologarli al lavoro dipendente, se la loro posizione di autonomia è reale, sia perché alcune norme tipiche del lavoro dipendente non sono applicabili, come gli orari di lavoro, sia perché questi soggetti si sentono "autonomi" e vanno aiutati a diventare tali. Anche per questi non serve un "contratto unico", perché sono diversi.

Il punto critico dei sostenitori del contratto unico è un altro: essi si concentrano sulle tutele di fine rapporto, prevedendo un periodo (tre anni) in cui la tutela dal licenziamento è minore di quella attuale e poi va crescendo nel tempo. Questo parifica un solo aspetto dei dualismi attuali, quello fra lavoro a termine e lavoro a tempo indeterminato. Ma in realtà non lo fa del tutto, perché qualche tipo di lavoro a termine continua a essere necessario (lavoro stagionale, sostituzione di lavoratori assenti, ecc).

Il contratto unico è una formula illusoria. Per ridurre gli abusi del contratto a termine è più efficace alzarne i costi e limitarne quantità e durata. Inoltre chi affida un potere taumaturgico al contratto unico mostra di credere alle tesi della destra che basti allentare le tutele dai licenziamenti per ridurre la precarietà. Non è così. Tanto è vero che le piccole imprese, dove non si applica l'art. 18, non assumono a tempo indeterminato più delle imprese grandi. Anzi adottano spesso più contratti precari. Come si vede per combattere la precarietà come tutti vogliamo, occorrono misure complesse, non mitiche equiparazioni per legge di una formula contrattuale. È la mancanza di tutele universali e di sicurezze sul mercato del lavoro che impedisce di trovare nuove regole del lavoro, comprese quelle della tutela dei licenziamenti.

Impegniamoci a garantire queste tutele e sicurezze, invece di dividerci su improbabili contratti unici.

Una versione più ampia di questo articolo può essere letta sul sito del giornale: [www.unita.it](http://www.unita.it)